

BRUXELLES

## La rivolta degli agricoltori arriva nella capitale dell'Ue

POLITICA

02\_02\_2024



Luca  
Volontè



Chiamatelo come volete ma l'invasione di ben più di mille trattori e migliaia di agricoltori da tutti i paesi europei vista ieri a **Bruxelles** e la protesta incendiaria, non solo in senso figurato, che hanno inscenato a pochi passi dalle stanze del potere istituzionale

dell'Unione Europea, segna un punto di non ritorno.

**Ebbene da ieri, dopo un intero anno che dall'Olanda alla Germania**, dalla Francia all'Italia, dalla Polonia alla Romania, dalla Penisola iberica al Belgio le proteste sono divenute via via più rumorose, **fondate** e insistenti, i responsabili dei governi e delle istituzioni europee non possono più fingere di non sapere del malessere **crescente** e dilagante. Paradossalmente le migliaia di agricoltori europei si sono ritrovati a Bruxelles a pochi mesi dall'uscita di scena di **Franz Timmermans**, il Vicepresidente della Commissione, a cui era stata attribuita non solo la delega al Green Deal ma, di fatto, tutti i pieni poteri per devastare la competitività europea, attraverso misure ideologiche che hanno indebolito e impoverito l'intero tessuto sociale ed economico del continente.

**Gli agricoltori, arrivati da tutta Europa per protestare** contro la Politica agricola comune (Pac) e il Green Deal, hanno preso di mira Place de Luxembourg, davanti alla sede del Parlamento europeo, dove hanno appiccato alcuni roghi con legna e pneumatici e hanno **abbattuto** una statua. Tra le richieste di chi sta scendendo in strada ci sono le linee d'indirizzo comunitarie di cui l'Ue ha fatto la propria bandiera negli ultimi anni: il già citato Green Deal, l'importazione di prodotti agricoli provenienti da Paesi dove non sono in vigore regolamenti produttivi e sanitari affini a quelli europei, i vincoli e gli incentivi per non coltivare terreni, la tassazione, la mancata riqualificazione della figura dell'agricoltore ed i mancati sconti sui carburanti, il blocco della liberalizzazione dei prodotti agricoli con molti paesi extraeuropei, inclusi quelli del **sud-America**.

**Insieme a queste obiettive ingiustizie, Timmermans** e i suoi sostenitori in Parlamento, troppo spesso con il colpevole *placet* del PPE, hanno inoltre approvato e chiesto il rispetto di normative assurde, quali quella del «**ripristino della natura**» la riduzione di «emissioni inquinanti» di suini e il pollame, minacciando anche di vietare la caccia di «lupi e animali predatori» di greggi ed armenti, nella convinzione di riportare il continente europeo all'onirica e pericolosissima landa selvaggia preistorica. Ovviamente ad Ursula Von der Leyen devono essere fischiate le orecchie per tutta la notte di mercoledì e per la giornata di ieri e non solo per le urla ed i **cori scanditi** dagli agricoltori («Ursula, we are here!», ovvero «Ursula siamo qui!») ma anche per le pressioni da parte dei governi affinché la Commissione affronti con decisione e determinazione un rilancio significativo delle politiche agricole e una corrispondente rimodulazione efficace delle folli pretese ambientaliste imposte a tutti i paesi dell'Unione Europea.

**Sebbene la protesta di ieri sia stata una dimostrazione di unità**, le sfide per gli agricoltori variano enormemente, non solo tra Paesi e regioni, ma anche per l'attività stessa. Ciò che funziona per un produttore di latte fiammingo significa poco per un

coltivatore di pomodori siciliano. Così come la distanza tra il campo e il piatto può essere grande, lo è anche il divario tra la legislazione europea e i suoi effetti territoriali e settoriali ma, nel rispetto delle differenze, ciò che pare unire i contadini e gli imprenditori agricoli di tutta Europa non è certo la comune radice di destra o di estrema destra, etichetta impropriamente affibbiata per banalizzarle la protesta.

**Ciò che unisce tutti gli agricoltori è invece la comune ribellione** verso l'ideologia ambientalista, imposta dalle maggioranze rosse e verdi del Parlamento e della Commissione europea, come anche l'eccessiva liberalizzazione del mercato ed apertura ai paesi extra europei, oltre ai mancati controlli e alle allegre speculazioni sui prezzi dei prodotti agricoli fatti dalle multinazionali e dalle catene della grande distribuzione. La risposta a tali preoccupazioni che proviene dalla Commissione è stata sinora ridicola e offensiva.

**La scorsa settimana, giovedì 25 gennaio** la Presidente della Commissione europea Ursula Von der Leyen aveva incontrato le parti interessate della filiera alimentare e le Ong del settore, per lanciare un percorso di «dialogo strategico» tra i gruppi agricoli e i funzionari e Commissari europei che dovrebbe proseguire sino al prossimo giugno. I temi all'ordine del giorno sono tanti, si va dal reddito degli agricoltori e la qualità della vita nelle aree rurali all'agricoltura sostenibile, dall'innovazione e alla competitività del sistema alimentare dell'Ue.

**Un tavolo di dibattito comune della durata di sei mesi** è una urtante *presa in giro* verso le urgenti richieste di agricoltori e contadini che devono già rispettare le penalizzanti norme imposte dalla politica agricola comune (**PAC 2023-2027**) tra cui obiettivi ambientali più ambiziosi in linea con il Green Deal. I potenti del continente, concentrati ieri sugli aiuti all'Ucraina, nemmeno avranno visto il **cartello** con la scritta "Diciamo no al dispotismo", issato a pochi metri dal luogo della riunione del Consiglio europeo, eppure quello slogan è il giudizio greve degli europei sull'Europa e sulle sue folli istituzioni.